

LA REPLICA

Facile scherzare sui maiali

Da Silvana Amati, senatrice e responsabile del Pd per la tutela degli animali riceviamo e pubblichiamo

Dispiace che una valente giornalista del nostro Corriere Adriatico cada nella trappola delle provocazioni qualunque dei conduttori della trasmissione la Zanzara e scelga la semplice via della battuta piuttosto che quella, più costruttiva, della documentazione. La moneta cattiva scaccia quella buona e così alla lezione giornalistica di Luigi Mercantini, poeta grande, patriota rivoluzionario e fondatore del Corriere Adriatico, pare si venga preferendo quella della Zanzara e di Bechis. Non temo le manganellate verbali, né spero di fermare la deriva culturale e umana in corso, tuttavia per la stima pregressa ritengo opportuno fare qualche precisazione. Quell'Europa che condiziona la vita economica del Paese e alla quale tutti i giorni guardiamo nella speranza che la vera integrazione tra Stati si realizzi, da tempo ha sollecitato, con ripetute raccomandazioni e con risoluzioni, il nostro Paese a intervenire con leggi su diverse questioni che certamente rappresentano il termometro del vivere civile. La gestione corretta degli allevamenti intensivi di animali destinati alla macellazione è uno di questi temi.

Non lo credo peraltro irrilevante, visto che quotidianamente gli amanti della buona alimentazione sono alla ricerca di cibo sano, cercando di evitare che animali

malati, maltrattati, feriti, drogati, possano trasformarsi in briciole e bistecchine per i bimbi. È troppo facile scherzare sui maiali! Non è la prima volta che i diritti degli esseri senzienti, come la convenzione di Lisbona definisce gli animali, vengono dileggiati. Ricordo ancora quando due anni fa nella trasmissione cult di Fabio Fazio si prese a sbeffeggiare il lavoro del parlamento per l'approvazione di una direttiva, anche allora europea, nella quale si volevano introdurre divieti alle mutilazioni animali. Se parliamo di taglio delle corde vocali degli animali sottoposti a sperimentazione per non sentirne i lamenti tutti dovrebbero inorridire, ma se semplifichiamo parlando del taglio della coda del cane qualche Solone miliardario dell'informazione trova da sorridere. Si cerca così di far dimenticare che quello della tutela degli animali è un tema che suscita, per fortuna, condivisione nel 87% degli italiani per bene, oltre a essere giusto in sé. Così quando l'Europa ci invita a legiferare per tutelare l'immagine della donna nella pubblicità (tre appositi atti dal 1997 al 2011) è ovvio che chi come me può e deve intervenire lo fa, avendo il compito di produrre disegni di legge. È credo un tema molto sentito e condiviso, oltre che giusto, anche quello del rispetto delle donne e del contrasto alla violenza. Quotidianamente, infatti, vediamo e

sappiamo di storie di ordinaria violenza sulle donne. Sentiamo di stereotipi sessisti che possono influire sulla autostima delle adolescenti anche aprendo la via delle patologie da disturbo alimentare. Abbiamo notizia di femminicidi. Anche molti Comuni stanno intervenendo in merito contro la pubblicità offensiva, per ultimo il Comune di Milano con delibera del 28 giugno scorso.

Ci sono poi campagne promosse sia da associazioni femminili sia da associazioni di pubblicitari per combattere questo fenomeno. Mi sarei aspettata che la giornalista, in quanto donna, scendesse in campo come hanno fatto alcune colleghe sui giornali nazionali, per stigmatizzare il linguaggio a dir poco indegno usato nel titolo dal giornalista di Libero contro le parlamentari. Mi rendo conto però che in tempi di antipolitica si può pensare che faccia più audience cercare di mettere in ridicolo il lavoro di chi come me sta nelle istituzioni. Mi può dispiacere, ma non mi preoccupa dei tentativi di manganellatura. In realtà mi dispiace di più per chi non ha il senso del valore della battaglia per la tutela dei diritti dei più deboli e maltrattati, anche se sono "solo animali". Chiudo, invece, ringraziando la giornalista per aver notato il mio slang senigalliese. È uno slang cui sono affezionata e fedele, anche se ciò non piace ai molti frequentatori di altri slang, americani o tedeschi, che sono di moda, ma che io non amo frequentare.